

## FREUDIANA

---

Un mio articolo sul Freud « filosofo », pubblicato in questa rivista (1), ha sollevato, come io ben prevedevo, un gran numero di proteste. Benchè io m'indirizzassi al pubblico della *Critica*, era inevitabile che m'imbatteessi, dato l'argomento semi-mondano, in un pubblico in parte diverso, al quale dovevano apparire come enormità quelle cose stesse che a menti educate appaiono ormai come truismi. Così, se io, indirizzandomi a studiosi di storia, dico che l'interpretazione della storia in base al solo « fattore economico » è insufficiente, credo che nessuno trovi nulla a ridire. Ma se io mi rivolgo a letterati in foia o a medici di umor metafisico, dicendo che spiegar tutte le manifestazioni della vita e della storia umana con l'istinto sessuale è per lo meno eccessivo, costoro gridano allo scandalo. Similmente io posso, ragionando con un cultore di filosofia, revocare in dubbio la consistenza logica dell'« inconsciente » di Hartmann; ma non posso, agl'individui precitati, osare senza rischio dell'integrità personale di segnalare il ridicolo in cui cade il Freud, quando fa l'inventario dell'inconsciente come dei mobili di casa sua. E così via. Mi spiego perciò perfettamente il carattere e la « levatura » della reazione polemica che mi sono tirata addosso. E non me ne lagno, perchè ne ho tratto una prova di più della separazione della nostra cultura in tanti compartimenti-stagno, del tutto impermeabili l'uno all'altro.

Quanto alla sostanza delle cose, non credo di dover nulla ritrattare o modificare del mio articolo, salvo un punto solo, dove ho attribuito al metodo del Freud la cura delle psicosi oltre che delle nevrosi. Ma è un particolare che m'interessa molto mediocrementemente, perchè non ho nessuna difficoltà a dichiarare la mia completa incompetenza in materia di psichiatria. Io ho criticato il freudismo non come scienza delle nevrosi (2), ma in quanto si atteggia e pretende

---

(1) V. *La Critica* del 20 gennaio 1932.

(2) Anche su questa presunta scienza e sulle sue virtù terapeutiche, il parere dei competenti pare tutt'altro che favorevole. P. es., in una recensione del

a interpretazione dell'arte, della religione, della storia, della spiritualità dell'uomo. E qui ho trovato molto semplicismo e molta grossolanità di concetti, che mi hanno convinto che non c'era da trarre dal freudismo nessun partito per la cultura filosofica e che anzi esso ci darà il fastidio di dover più volte notare per discacciarle le stupidità e le sconcezze che introduce nelle menti (1). Una dottrina che avvicina l'infanzia e la nevrosi, che pone a base della famiglia il complesso edipico, cioè una tendenza incestuosa, che interpreta i sentimenti umani più elevati come sublimazioni (corrispondenti agli epifenomeni del materialismo e alle sovrastrutture del marxismo) della sessualità, non ha nulla da dire al mio spirito. I critici mi rimproverano di non aver letto tutti i libri del Freud: ma ne avevo già abbastanza dei cinque o sei che ho letti; non occorre saggiar tutta l'acqua del mare per accorgersi che è salata.

Ma, a proposito dei critici, essi si guardano bene dall'entrare nel merito delle quistioni da me poste, cioè dal convalidare l'analisi freudiana dell'inconsciente, dal giustificare la profondità delle interpretazioni storiche fondate sopra un sol fattore, dal sondare le profondità metafisiche a me ignote del complesso edipico. È molto più comodo e di effetto più sicuro tentar di gettare lo scredito sull'avversario, col porre in evidenza « errori colossali » d'interpretazione, e deviare così l'attenzione del pubblico dalla sostanza delle cose. Le critiche che m'è accaduto di leggere sembrano fabbricate in serie, tutte a questo modo, come i comunicati di un ufficio stampa di un sindacato psico-analitico. Volendo spigolarne qualcuna, risalgo senz'altro alla fonte, all'articolo di un sig. E. Weiss, che mi ha l'aria di una specie di procuratore legale del freudismo in Italia (2).

---

Seillière, apparsa nel *Figaro* del 10 marzo 1932, del libro del Salewski, *Die Psychoanalyse Freuds*, Stuttgart, 1931, si legge che il metodo psico-analitico può aver guarito qualche nevrosi, ma quante, in compenso ne ha provocate con le sue inquisizioni ossessionanti!

(1) Se ne veda un saggio nel libro del Bergmann, recensito nel fascicolo precedente della *Critica*. In uno scritto di F. Strowski, *L'homme moderne*, Paris, Grasset, 1931, si attribuiscono al freudismo responsabilità molto gravi nella diagnosi delle malattie spirituali dell'uomo moderno. « L'obsession freudienne dans le monde actuel est à la fois une conséquence et une cause des troubles. Les suggestions ne sont plus arrêtées par la pudeur, par la fierté, par le bon sens, par le sentiment de la claire responsabilité. Voilà ce qui donne à l'homme moderne le tremblement, l'hésitation, la peur, la stupeur » (p. 159).

(2) V. *L'Italia letteraria* del 7 febbraio 1932. Subito dopo, nel fascicolo di febbraio del « *Saggiatore* » (che non capisco perchè s'è impancato a difensore di Freud), ho trovato con sorpresa una riproduzione, in forma più calligrafica, e

Dopo avermi impartito una lezione di psichiatria, che gli restituisco tal quale per le ragioni innanzi dette, egli aggiunge di rincalzo: « La cosa diventa grave allorchè il d. R. cade in due errori: per il Freud e pei suoi seguaci, egli scrive, il fondo incosciente della natura umana è tutto riempito da un'unica e fondamentale energia, a cui danno essi il nome di libidine. Il termine di libidine è usato qui e nel seguito dell'articolo a posto di quello latino, adoperato dal Freud, di *libido* ». Ora, a parte che io soggiungevo immediatamente dopo, a chiarimento: « questa libidine è qualcosa di più elementare di ciò che noi siamo soliti di pensare sotto il nome d'istinto sessuale », come diversamente potevo tradurre *libido*? O che il sig. Weiss crede che *libido* suoni diversamente da « libidine »? Forse la parola *saucisson* gli pare più esotica della volgare « salsiccia »? L'altro errore che io avrei commesso nelle poche righe incriminate è di aver dimenticato che accanto all'istinto sessuale il Freud pone un'altra forza, in conflitto con esso, cioè quella dell'Io. Ma ne ho parlato a suo luogo, quando ho descritto il processo pseudo-catartico della coscienza; ed era giusto che ne parlassi in sede diversa, perchè le forze dell'io intervengono in un momento successivo: — ciò che conferma il carattere primario e fondamentale delle altre (1). Dopo aver qualificata « incredibile » la mia omissione, il Weiss soggiunge che è egualmente incredibile che io scriva che « il primato della

---

con firma diversa, dello stesso articolo del Weiss. Di suo, il secondo paladino aggiunge una singolare sfida. Io scrivevo: « Chi non ha letto, almeno in qualche novella, il caso di un Tizio impazzito per un subitaneo spavento o un'altra violenta emozione, che poi è rinsavito, in seguito a una ricostruzione del fatto... ». E il censore: « Tutto questo per contestare alla psicoanalisi il merito della priorità nella teoria psicogena della nevrosi. « Chi non ha letto... » occorrerebbe documentare, e noi non vogliamo mettere il d. R. in imbarazzo chiedendogli una documentazione di questa priorità ». Ma io l'accontento subito: mi riferivo a una novella del de Amicis che ai miei tempi anche i ragazzi di scuole elementari conoscevano.

(1) Più appresso il W. mostra di accorgersi che ne ho parlato — ma per imputarmi una contraddizione con ciò che avevo detto prima! Anche un panegirista del Freud, S. Zweig (*Freud*, Stock, Paris, 1932), dopo aver detto che, teoricamente, il F. oppone alla libidine l'istinto dell'io, soggiunge: « Ma — e sotto questo rapporto solo gli avversari non hanno completamente torto — il F. non è riuscito a rappresentare questo istinto contrario così nettamente, e con forza così persuasiva, come l'istinto sessuale. . . . Dove gli manca la percezione precisa, cioè in tutto il dominio puramente speculativo, gli manca anche la plasticità magnifica del suo senso del limite. » (p. 154). Che, ciò malgrado, il Freud si sia negli ultimi anni lanciato sempre più nei voli della metafisica, riconosce lo stesso Zweig a pp. 161-162.

ragione pratica si converte per Freud in un primato dei genitali ». E si affanna il poveretto a mostrare che nel brano del Freud la citazione kantiana non c'è. E c'era proprio bisogno che ci fosse, perchè la reminiscenza parodistica saltasse agli occhi? Passando al simbolismo freudiano, il Weiss fa una lunga filastrocca per contestare la mia affermazione che « la scienza psicoanalitica traduce tutto in linguaggio pornografico ». Per rispetto ai lettori mi astengo dall'esemplificare: basta leggere qualunque interpretazione psicoanalitica dei sogni, come quella che ho citata nel mio articolo, del sogno di Leonardo. E a proposito della ricostruzione freudiana della vita di Leonardo, il Weiss sentenzia, con comica gravità: « Questo saggio richiede, per poter essere compreso, un corredo non indifferente di cognizioni psicoanalitiche ». Sì, credo anch'io che ci voglia alta scienza per intendere la ricostruzione della vita di Leonardo fondata sull'interpretazione pornografica di un sogno della fanciullezza.

Sorvolo sull'appunto che il censore mi fa per aver tradotto « transfert » con « trasferimento » invece di « traslazione » (questa « traslazione » puzza di cadavere, e perciò, forse, è meglio appropriata), e passo alla sostanza della cosa. Il Weiss mi cita un'autorità psicoanalitica per spiegarmi che il medico « compie la funzione di uno schermo per ricevere le ombre del passato »: io l'avevo, più realisticamente, e non senza ironia, chiamato un *vas libidinis*. Non voglio entrar nel vivo di questa nobile funzione; ma non venga il censore a dirmi che la stessa cosa si verifica « nella vita quotidiana tra scolari e maestri, tra superiori e inferiori ». Non è l'ignoranza degli scolari che si travasa, e neppure, del resto, la scienza dei maestri. I processi spirituali hanno qualcosa di più personale e intimo, che non è il caso di spiegare a un psicoanalista, il quale è rimasto, nell'ipotesi più benevola, allo stadio da me descritto dello stregone che esorcizza l'ossesso.

Quanto alla mia asserzione che « la sessualità freudiana nasce perversita già dal seno stesso dell'incosciente », sarebbe essa pure uno sproposito. Lascio al lettore il giudicare se un bambino, che nasce con la tendenza all'incesto e con un sentimento di ostilità verso il padre, si possa chiamare normale secondo l'uso comune della parola. Ma dov'è andato a scovarli, il Freud, questi mostri di bambini? Nella nostra esperienza fortunatamente non ne conosciamo. Siamo al famigerato « complesso edipico », a proposito del quale il Weiss non mi vuol passar per buona nemmeno la discordanza che io avevo notata tra la leggenda greca e il mostro freudiano, che

per lui sono sullo stesso piano. Ma Edipo che per decreto di un maligno fato sposa, inconsapevole, la madre e uccide il padre, ci fa pietà; il fanciullo freudiano, che nasce con l'istinto dell'incesto, ci fa schifo.

Sull'identificazione del primitivo e del nevrotico il Weiss, a corto di argomenti, non sa far di meglio che scandalizzarsi per un errore di stampa che m'è sfuggito nel trascrivere il titolo di un libro del Freud: « *Concordanze della vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici* », invece che « *nella vita psichica ecc.* » (!!). E fa insinuazioni sulla mia buona fede e sul modo come si scrivono le storie: ma che crede, questo signore, che io voglia impiantare qualche gabinetto di consultazione in concorrenza col suo? « Per finire, conclude l'articolaista, il d. R. si rivolge alla dottrina psicoanalitica dell'arte ed enuncia una serie di affermazioni una più erronea dell'altra ». Sentiamo: « La poesia, egli scrive, è narcisismo: nessuno, s'intende, ha mai detto questo: il Freud potrà osservare, tutt'al più, che l'artista è un narcisista ». Ma non torna qui opportuno, press'a poco, l'esempio della zuppa e del pan bagnato? E via di questo passo. Quel che però il Weiss non s'è attentato di giustificare è quel vero gioiello di estetica freudiana che io ho messo in luce nel mio articolo — dove l'artista è considerato come un don Giovanni in immaginazione, che poi, col successo librario, ottiene le donne e le ricchezze che aveva sognate. Per me la volgarità di quel brano (che ho citato testualmente) è stata rivelatrice di tutta la mentalità del Freud.

Son questi, uno per uno, i mostruosi errori che il Weiss ha saputo contestarmi. E dopo un simile saggio, egli si dà perfino l'aria di rammaricarsi che una rivista come *la Critica* abbia ospitato un articolo come il mio. Un individuo che dichiara di aver passato ventidue anni a meditare i testi del Freud (del che sinceramente lo compiangio), quale ragione ha mai di prendere a cuore le sorti della *Critica*? Misteri dell'incoscienza psicoanalitica. Invece io ho motivo di essergli grato per avere involontariamente convalidato, coi suoi ventidue anni di esperienze freudiane, le impressioni dei sette giorni (non più, chè non mi reggeva la nausea!) che ho passato tra i libri a lui diletta.

G. D. R.